



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 3

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Territorio,  
ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE  
CONNESSE AL BILANCIO IDRICO COMPLESSIVO DEL  
BACINO DEL PO

45<sup>a</sup> seduta: martedì 30 gennaio 2007

Presidenza del presidente SODANO

## I N D I C E

## Audizione di rappresentanti dei Comuni di Desenzano, Lazise e Riva del Garda

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 15	FRANCESCHINI . . . . .	Pag. 5
FERRANTE ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	14	* MATTEOTTI . . . . .	6
* MOLINARI ( <i>Aut.</i> ) . . . . .	11	* PIENZAZZA . . . . .	3, 15
RONCHI ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	13		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Intervengono il dottor Fiorenzo Pienazza, sindaco del Comune di Desenzano, il ragioniere Renzo Franceschini, sindaco del Comune di Lazise, ed il dottor Paolo Matteotti, assessore all'ambiente del Comune di Riva del Garda.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,15.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di rappresentanti dei Comuni di Desenzano, Lazise e Riva del Garda**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche connesse al bilancio idrico complessivo del bacino del Po, sospesa nella seduta del 16 gennaio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti dei Comuni di Desenzano, Lazise e Riva del Garda. Sono presenti il dottor Fiorenzo Pienazza, sindaco del Comune di Desenzano, il ragioniere Renzo Franceschini, sindaco del Comune di Lazise, ed il dottor Paolo Matteotti, assessore all'ambiente del Comune di Riva del Garda, ai quali esprimo il benvenuto a nome della Commissione e cedo subito la parola.

PIENAZZA. Signor Presidente, premetto che preciseranno dati tecnicamente oggettivi e valutati in tutte le loro dimensioni i colleghi, che lo faranno molto meglio di me. Personalmente, sento di dover esprimere alcune considerazioni e soprattutto alcune preoccupazioni non solo mie, di sindaco, ma della nostra gente.

All'interno dell'Autorità di bacino del fiume Po esprimiamo riflessioni che riguardano il lago di Garda, bacino non trascurabile essendo il più grande lago italiano. Le preoccupazioni derivano essenzialmente dalla constatazione del livello delle acque del lago, che si riferiscono globalmente ai livelli del bacino del Po. Se si eccettua la grande piena del 2000, negli ultimi anni si sono determinati ricorrenti e progressivi abbassamenti del livello delle acque, fino alla tragica situazione del 2003, in cui si è registrato un livello superiore soltanto di cinque centimetri allo zero idrometrico. A tale proposito ricordo che per le attività di trasporto lacuale è necessario avere quantomeno dai 60 ai 70 centimetri sul livello dello zero idrometrico.

Tralascio le preoccupazioni che vengono radicandosi per gli evidenti fenomeni di quasi tropicalizzazione del clima alle nostre latitudini: lo stato di salute del lago – ed i livelli ne costituiscono un elemento essenziale – ci impensierisce davvero molto. Il lago – questa è la sostanza del problema – non si riempie più: il suo affluente, il fiume Sarca, che tra l'altro proviene da un bacino imbrifero molto ridotto rispetto a quanto avviene per altri bacini molto grandi (come per il lago di Como e il lago Maggiore), non riesce più a riempire il lago. Questa è una constatazione estremamente rilevante. Il bacino imbrifero del Garda è abbastanza ristretto e non può contare su approvvigionamenti cospicui.

Per quanto riguarda la situazione attuale, la neve sulle nostre montagne, ad eccezione di una spolverata di tre giorni fa, praticamente è assente. Siamo estremamente in pensiero per ciò che potrà succedere nella prossima stagione estiva e la preoccupazione è alimentata dal fatto – cito un dato, probabilmente l'unico che richiamerò, ma da una fonte diretta – che l'idrometro di Desenzano del Garda l'altro ieri misurava 62 centimetri sullo zero idrometrico, mentre ieri ne misurava 61. Considerata la portata e la grandezza del lago di Garda, un centimetro al giorno significa che tre milioni di metri cubi di acqua sono spariti da una sera all'altra, e questa è un'altra constatazione importante.

La nostra preoccupazione deriva anche dal fatto che, oltre alle ragioni di natura climatica, cui ho fatto riferimento, a tutti note, il bacino del Garda negli ultimi 4-5 anni è stato soggetto ad una sottrazione costante di acqua per scopi irrigui; mi riferisco alle campagne a Sud della nostra zona, in particolare della Provincia di Mantova. Non voglio dire se questo sia giusto o sbagliato, non pretendo che venga interrotto, però anche questo è un elemento che costituisce motivo di preoccupazione.

Le statistiche degli ultimi cinque anni rilevano come questo prelievo di acqua dal lago per scopi irrigui inizi sempre prima. In passato avveniva nei mesi di luglio e agosto, nei momenti di maggiore necessità per le colture; l'anno scorso è iniziata a metà aprile. Ciò ci mette nella condizione di affrontare la stagione estiva con gravi disagi, con un lago le cui acque si sono ritirate dalle rive, a volte anche per qualche decina di metri.

Vi lascio immaginare cosa questo provochi prima di tutto dal punto di vista ambientale: la flora e la fauna di queste zone, ma anche di quelle umide immediatamente vicine alla riva del lago, risentono in modo rilevante di tale situazione. Inoltre vi sono problemi sull'approvvigionamento dell'acqua (si prende acqua dal lago per l'approvvigionamento idrico) ed altre conseguenze di natura economica, a cui ho accennato in precedenza. Infatti la nostra economia, che si basa in buona parte sul turismo, è penalizzata dal fatto che – come è successo l'anno scorso – in alcuni periodi dell'estate non funziona neppure il servizio di trasporto lacuale, i cui utenti sono quasi tre milioni e mezzo per ogni stagione (quindi non è unainezia).

Ricordo tra l'altro che il prelievo di acqua dal lago di Garda è di competenza dell'AIPO, l'Azienda interregionale per il fiume Po, e viene valutata momento dopo momento in considerazione anche della situazione

ambientale. Quello che lamentiamo noi sindaci di tutto il bacino del Garda (quindi bresciani, veronesi e trentini) è che le autonomie locali, i sindaci in particolare (in quanto rappresentanti del Comune che, con la riforma del Titolo V della Costituzione, ha assunto un ruolo fondamentale, di pari dignità con le altre istituzioni dello Stato) sono praticamente esclusi dall'analisi di tali problematiche. Certamente i sindaci non posseggono la bacchetta magica per risolvere questi problemi, tuttavia credo sia doveroso un loro coinvolgimento.

A nostro avviso – ed è la domanda che ci poniamo – si tratta di capire se il lago di Garda, come tutti i bacini, deve essere considerato soltanto un serbatoio dove c'è acqua, tanta o poca (e quindi quest'acqua va utilizzata in qualunque modo e dovunque serva) oppure se deve essere considerato un bacino idrico con le sue originalità e le sue peculiarità. È evidente che a questa domanda, assolutamente retorica, la risposta dei sindaci, che rappresentano le preoccupazioni della gente, è che si deve difendere e considerare il nostro lago come un bacino idrico con le sue originalità.

Queste valutazioni di natura politica, nel senso più alto del termine, ci permettono di andare oltre l'analisi giornaliera della misurazione delle risorse idriche da sottrarre alle acque del lago. Scusate la foga, ma sentiamo davvero questo problema. Credo quindi che un coinvolgimento istituzionale delle comunità locali sia importante. Esiste una sorta di comitato che affianca l'AIPO nella valutazione dei livelli ai quali il lago deve essere assoggettato. Tuttavia esso ha una funzione – lasciatemi dire – quasi volontaristica ed occasionale; non pretendiamo che le scelte dell'AIPO siano soggette all'approvazione anche dei sindaci, come dei consorzi di bonifica e delle Province, ma riteniamo importante e doveroso che ci sia un'istituzionalizzazione di questa presenza nel momento in cui si opera con una risorsa che è un bene ambientale della collettività, oltre che di tutti quanti coloro che si affacciano su queste rive.

Ieri ho ascoltato il direttore dell'AIPO – che è mio concittadino – esprimere le stesse riflessioni; ha avanzato proprio la richiesta che dietro alcune decisioni di natura propriamente tecnica ci fosse anche l'apporto – ribadisco – istituzionale da parte dei sindaci.

Allora riassumerei la mia considerazione in queste parole: chiediamo – e lo facciamo in maniera molto partecipata – l'istituzione di questo comitato, che potrebbe chiamarsi «di alta sorveglianza, per il controllo della gestione dei livelli del lago di Garda». Anche noi sindaci vogliamo dire la nostra; credo che ne abbiamo diritto a difesa prima di tutto di questo grande bene della nostra comunità. Vi ringrazio per avermi ascoltato.

*FRANCESCHINI.* Signor Presidente, in rappresentanza non solo del Comune di Lazise, ma della sponda veronese del lago di Garda, intervengo molto volentieri in questa sede per portare la voce partecipata di tutta la popolazione veronese e veneta, assieme a quella lombarda e a quella trentina, una voce di estrema e grande preoccupazione.

Il collega Pienazza ha illustrato in modo molto dettagliato, chiaro e corretto la preoccupazione e la realtà del nostro lago ed ha posto un interrogativo: se consideriamo il lago un contenitore o un bacino naturale da salvaguardare. Direi di non porci questa domanda e di considerare il lago un bacino naturale da salvaguardare e da conservare con molta parsimonia e accuratezza.

La nostra preoccupazione – come sindaci ci siamo incontrati diverse volte già dallo scorso anno e ci siamo suddivisi i compiti di rappresentanza delle tre sponde – è crescente ogni anno. Alcuni dati tecnici li ha già spiegati il dottor Pienazza, altri saranno spiegati dal dottor Matteotti; ciò che vogliamo sottolineare è la nostra necessità di sentirci considerati come un soggetto che nell'ambito di un comitato – oppure chiamiamolo in un altro modo – possa dialogare con l'AIPO in relazione alle scelte da compiere e direttamente con le istituzioni romane. Il problema infatti si fa più serio ogni anno che passa.

Non possiamo sottovalutare questo tema. Non dobbiamo dimenticare che il lago di Garda, che da un punto di vista ambientale ha una rilevanza fondamentale, ha anche un'importanza di natura economica, sociale e turistica per la nostra zona. Il lago di Garda vuol dire moltissime cose: turismo, indotto, economia, sinergie. Capisco i problemi dell'area mantovana: non siamo qui per sottovalutarli, però li consideriamo non prima dei nostri.

Non possiamo lasciare che per problemi, sicuramente importanti di irrigazione delle campagne e relativi alle loro attività, le nostre collettività vengano messe in serio pericolo. Questo è un dato oggettivo, non è né demagogia né voler pubblicizzare cose diverse dalla realtà: questo è il dato di fatto.

Vorrei suggerire due sistemi alternativi – e sono proposte mie personali – a quello utilizzato attualmente per l'attingimento. Si potrebbero creare degli invasi, per esempio, dal fiume Po, tali che possano soddisfare o sopperire alle carenze che si presentano nel periodo, che va da settembre a dicembre, in cui il lago soffre maggiormente. Un'altra possibilità potrebbe essere quella di creare dei pozzi artesiani, sempre nei periodi più buoni, per sopperire in quelli in cui si registra una carenza. Sono questi due semplici suggerimenti che mi sento di dare – dopo aver consultato dei tecnici – alla collettività mantovana, ma soprattutto alla collettività del nostro lago, alla gente che ha la fortuna di abitare quelle zone ed ha tutto il diritto di non essere danneggiata gravemente.

*MATTEOTTI.* Signor Presidente, mi trovo in questa sede ad essere il portavoce della sponda trentina del lago di Garda. Le mie osservazioni saranno di carattere lievemente più tecnico rispetto a quelle dei colleghi che mi hanno preceduto.

I residenti nel bacino gardesano sono circa 300.000, omettendo le seconde case. Sono 20 milioni le presenze turistiche senza calcolare i pendolari ed i camperisti. Il turismo del bacino gardesano costituisce più del 70 per cento delle attività economiche di questa zona.

Il Lago di Garda costituisce una riserva di acqua dolce pari a circa il 30-40 per cento del totale nazionale di questo bene; un patrimonio immenso sul quale occorre porre attenzione e per il quale sarà necessario impegnarsi, perché il lago soffre per la mancata risoluzione di un problema storico, quello dei livelli, e per l'evidenza di nuove emergenze determinate da: un grave problema di depurazione delle acque nere ed un consistente ritardo rispetto agli altri laghi prealpini nella depurazione; un aumento eccessivo del sistema residenziale; un peggioramento dei parametri, in particolare modo del fosforo, ed una lenta perdita di qualità, chimica e biologica delle acque.

L'insoluta questione dei livelli del lago evidentemente agisce sinergicamente con tutti i fattori negativi che ho appena elencato, peggiorando un quadro non tranquillizzante.

Come è noto, la regolazione dei livelli del Lago di Garda compete all'AIPO ed il limite di regolazione all'idrometro di Peschiera è stato stabilito nel 1965, con un voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici. I livelli vengono stabiliti in via ordinaria ad una quota minima di 0,15 – 15 centimetri in più dello zero idrometrico – ed una massima di 1,40 con possibilità di scendere sotto il livello minimo. In effetti questo evento, da scongiurarsi, è accaduto nel 2003; con un differenziale di ben un metro e 25 centimetri.

Le problematiche connesse con il sistema in atto per la regolazione dei livelli del Lago di Garda derivano prevalentemente da fattori naturali (carenza di precipitazioni) e da fattori antropici (prelievi idrici nel bacino Sarca-Lago di Garda).

Vorrei elencare alcune conseguenze della scarsità d'acqua, che devono essere ben presenti. Non svolgerò un'analisi delle situazioni critiche verificatesi nel 2003 e nel 2005 e sfiorate nel 2006. Tutto quello che è successo fa parte della storia ed è stato riportato ampiamente dalla stampa: non c'era solo il problema dell'irrigazione degli agrosistemi mantovani, ma anche una serie di gravissimi problemi, per noi ben più importanti, che elencherò.

Ad ogni buon conto, è importante tenere presente che la situazione attuale, al 30 gennaio 2007, è di 63 centimetri sopra lo zero idrometrico; si tratta del livello più basso dal 2000 ad oggi.

Se i cambiamenti climatici seguiranno la tendenza attuale ed evidenzieranno ancora una diminuzione della piovosità nell'anno (in questa primavera), risulterà necessario adeguare il sistema della regolazione e prepararsi, per tutto il bacino del Po, ad un'altra estate difficile e di sofferenza. Risulta evidente che gli organismi preposti alla regolazione dei livelli del lago di Garda hanno reagito progressivamente alla scarsità di pioggia con un'azione di limitazione decisa degli scarichi nel periodo autunno-invernale e stabilizzando il prelievo a 15 metri cubi al secondo in detto periodo. Questa azione ha avuto indubbiamente effetti positivi, perché ha permesso comunque di accumulare lentamente enormi volumi di acqua, che possono essere rapidamente distribuiti alle coltivazioni nei mesi più caldi. Occorre anche dire che, con molto realismo e pragmati-

smo, rendendosi conto di non poter mettere in crisi il sistema «lago di Garda», i regolatori dell'AIPO hanno certamente prelevato molto meno, a volte meno della metà, di quanto avrebbero avuto diritto in base ai vecchi accordi.

Il punto più importante di questa mia relazione, sul quale vorrei richiamare l'attenzione, è costituito dalle principali conseguenze delle variazioni di livello del lago di Garda.

Per quanto riguarda i danni alle strutture civili, le notevoli variazioni del livello del lago, dovute alle necessità del lento accumulo autunnale-invernale degli ultimi anni ed al rapido svuotamento estivo (dovuto alle irrigazioni destinate all'agricoltura ed al notevole aumento degli altri usi e sprechi, determinabile indirettamente ma in continua ascesa), hanno degli effetti fisici diretti constatabili sulle banchine dei porti e sulle passeggiate del lungolago.

Nel Comune di Riva del Garda, ad esempio, i lavori di rinforzo delle banchine del Canale della Rocca, sono stati terminati nell'anno precedente e sono costati milioni di euro. Essi sono stati resi necessari proprio per il fatto che gli abbassamenti straordinari degli ultimi anni hanno permesso l'asportazione di materiali finì all'interno delle banchine stesse, creando sconnessioni e rendendo le banchine instabili e pericolose.

Questo non è che l'ultimo di una serie di interventi condotti dalla Provincia autonoma di Trento nel Comune di Riva del Garda; alcuni di questi interventi sono stati caratterizzati dall'emergenza a causa di crolli improvvisi. Altri Comuni del lago sono stati costretti giocoforza ad altri costosi interventi di questo tipo, soprattutto consolidamenti al piede dei lungolago, poiché il moto ondoso con l'acqua bassa ha eroso e risucchiato i materiali lasciando le vecchie fondazioni sospese sopra l'acqua; per non parlare dei lavori di dragaggio all'interno di porti o porticcioli, sempre meno agibili. Questi danni sono direttamente quantificabili e direttamente connessi con i recenti abbassamenti al limite dei +15 centimetri sopra lo zero idrometrico ed anche oltre, sia a Riva del Garda come in molti altri Comuni del lago.

I problemi ai sistemi di scarico e depurazione delle acque rappresentano una seconda tipologia di danni. I sistemi di scarico delle acque bianche e di conduzione delle acque nere sono stati progettati e realizzati per lo più in periodi meno critici, quando i livelli estivi non raggiungevano i minimi attuali. Il moto ondoso, in azione a diverso livello nei vari momenti dell'anno, non solo li porta alla luce del sole, ma li espone ai movimenti dei materiali su cui poggiano, e quindi li sottopone a cicli di immersione ed asciugatura che contribuiscono a creare discontinuità e rotture, facilmente constatabili. A causa di scarsa lungimiranza, alcuni interventi di posa della fognatura sono stati realizzati con gli sfioratori al livello di 1,30 metri, per cui, se il livello del lago si alza oltre questo limite (il limite ordinario concesso è di 1,40 metri), l'acqua del lago può riversarsi nelle condotte rendendo pressoché inutile, per quel periodo, l'azione del depuratore Garda 1 di Peschiera.

Un terzo tipo di problematiche è relativo alla navigazione pubblica di linea e non di linea. Si riscontrano maggiori costi diretti sopportati per la sostituzione dei natanti (con catamarani a basso pescaggio, ad esempio), per la costruzione di nuovi punti di attracco e per i dragaggi.

Per quanto riguarda la navigazione a vela ed i porti turistici, si riscontrano gravi problemi di operatività per le gru destinate all'alaggio delle barche a vela con bulbo.

I danni ambientali non sono facilmente quantificabili dal punto di vista economico, ma lo sono per via indiretta. È facile dimenticare di valutarli, ma non si può discutere della loro esistenza e peso. Si possono suddividere in tre categorie.

In primo luogo vi sono i danni biologici, relativi alle fasi di riproduzione della fauna lacustre che, per alcune specie, avviene appena sotto la linea del bagnasciuga; i dati scientifici evidenziano una profonda alterazione della composizione dei popolamenti e della riduzione di alcune specie, fino a poco tempo fa diffusamente presenti ed elemento base di alcuni piatti tipici della gastronomia gardesana (cito come esempio solamente l'alborella). La riduzione appare legata a più fattori, ma certamente anche al rapido calo delle acque al momento della riproduzione.

In secondo luogo vi è l'incremento della concentrazione di nutrienti ed inquinanti a causa della sottrazione di milioni di metri cubi di acqua (per un centimetro, tre milioni di metri cubi). In terzo luogo, da non sottovalutare, vi sono i danni estetici e paesaggistici, determinati dall'anomala esposizione e scopertura dei litorali, in qualche caso con esposizione dei sistemi di fognatura e scarico di acque. Tra questi, c'è l'aspetto desolante delle spiagge ed il rilascio di odori per depositi di alghe marcescenti.

Certamente, per le osservazioni riportate, è opinione comune tra i gardesani che l'andamento dei deflussi del lago di Garda deve essere svincolato da un regime idrico regolato solo a fini irrigui e a fini di produzione industriale ed elettrica.

Basterebbe per questo procedere ad osservare l'importanza dei settori economici sostenuti dal sistema Garda: se per la parte di territorio mantovano si sottolinea l'importante contributo degli agrosistemi irrigui per il PIL (pari al 10 per cento del PIL provinciale), altrettanto deve essere affermato per il PIL legato al turismo sostenuto dal lago di Garda. Probabilmente non sarebbe corretto attribuire maggiore importanza, e quindi maggiore responsabilità di gestione e regolazione dell'acqua, a chi ha maggiore importanza economica e quindi a chi apporta il maggior valore in senso assoluto, ma a maggior ragione non deve essere vero che chi meno apporta più controlla.

La competenza attribuita all'AIPO è conseguenza di decisioni che risalgono al 1965, valutando contesti sociali ed economici che non potevano prevedere come sarebbero cresciute le funzioni dell'acqua del lago e come sarebbe cresciuto enormemente il suo valore. Le regole debbono essere aggiornate al mutato contesto, perché – meglio ribadire ancora – il sistema turistico ed ambientale, come pure il sistema dei trasporti (per non parlare dei problemi sanitari), sono messi in grave difficoltà dal perdurare di si-

tuazioni meteo sfavorevoli, ma anche da sistemi di regolazione non ancora chiaramente finalizzati e stabilizzati.

Esiste un'unica via percorribile: ricercare un equilibrio sostenibile dal sistema gardesano e dagli agrosistemi che ne dipendono, evitando contrapposizioni e guerre per l'acqua. Per quanto ci riguarda, è chiaro che noi abbiamo assolutamente bisogno di certezze, vale a dire che le fasi di accumulo e regolazione ci evitino comunque situazioni di crisi.

È giusto dal nostro punto di vista, visto che la situazione diventa critica ed insostenibile nei mesi di agosto e settembre, chiedere, in primo luogo, che l'obiettivo sia quello di arrivare in questi momenti (agosto e settembre) non puntando al minimo consentito, bensì ricercando un livello che non metta in crisi il nostro equilibrio; il livello ordinario di regolazione (+15 secondo lo zero idrometrico) deve essere ritoccato, perché altrimenti sarà considerato dagli attuali regolatori la soglia-obiettivo, che sarà possibile raggiungere tutti gli anni, regolando su questo parametro la distribuzione della preziosa acqua, ma compromettendo l'ambiente lago.

In secondo luogo, chiediamo che il differenziale tra il livello massimo ed il livello minimo sia considerato un elemento primario per la conservazione del sistema lago. Le differenze di livello, attualmente dell'ordine di un metro, sono troppo elevate e sono decisamente dannose; devono dunque essere limate e definite su basi scientifiche.

Conviene riaffermare che il lago non è un bacino irriguo, non è un bacino idroelettrico e non è un bacino d'acqua potabile; pertanto non va regolato principalmente per queste funzioni.

La gestione dei livelli delle acque del lago di Garda, come si vede, è questione delicatissima; noi gardesani siamo ad indicare la vetustà di un dispositivo che inquadrava i problemi dei livelli e della regolazione con un approccio che teneva presenti unicamente le esigenze idrauliche e dell'agricoltura. I valori in campo e le esigenze sono fortemente differenti e quindi è urgente dare risposta. La possibilità di subentrare all'AIPO nella regolazione è un passo che potrebbe anche essere meditato e soppesato, ma che non è da escludere.

L'organismo sostitutivo o integrativo – come si è detto prima – dovrebbe essere ben integrato anche dai rappresentanti dei Comuni e delle Province che hanno competenza sul Garda, visti i risvolti economici e la delicatezza del caso, ma il bilanciamento tra le esigenze dei mondi in competizione per l'acqua deve essere (non volendo far valere i fattori economici) impostato almeno su livelli di parità nell'organo di regolazione, cosa che è ben lungi dall'essere nell'attuale situazione.

Voglio allegare un documento – non lo leggo altrimenti sottraggo via del tempo alla discussione – riguardante alcuni elementi, che considero estremamente importanti, sulla reale situazione ambientale del lago di Garda. Ne faccio una descrizione veloce. Il lago di Garda per quanto riguarda la depurazione delle acque ha quei grandissimi problemi, qui descritti. Il sistema delle acque bianche e nere non è differenziato; alcuni Comuni non hanno depuratori; esistono dei ramali sospesi, che passano da una sponda all'altra del lago di Garda, che notoriamente sono precari,

ed il livello del fosforo sta aumentando. Ovviamente la responsabilità è anche nostra, perché per altri laghi – il lago Maggiore – si è già riusciti ad andare in controtendenza e a migliorare decisamente la situazione degli inquinanti, soprattutto del fosforo.

Dunque il lago di Garda – è giusto che si sappia – va in controtendenza e la sua situazione, dal punto di vista degli inquinanti, va rapidamente peggiorando.

Ho voluto aggiungere anche questi elementi al quadro complessivo perché è chiaro che la questione dei livelli gioca in maniera sinergica (e negativa) con questi fattori riferibili allo scarso controllo degli sversamenti nel lago di Garda.

MOLINARI (*Aut.*). Signor Presidente, abbiamo ascoltato la voce di tre dei 26 sindaci dell'area del Garda, che si sono presi l'impegno di riassumere le posizioni delle tre sponde gardesane. Le loro considerazioni sono utili per il prosieguo delle nostre audizioni in materia, perché emerge quella sensibilità di chi si trova in realtà in mezzo a diverse esigenze. Ascolteremo domani i rappresentanti dell'ENEL e successivamente quelli di EDISON, ma sentiremo anche i rappresentanti dei consorzi BIM Sarca, che si riferiscono a tutti i Comuni delle vallate nelle quali c'è la produzione idroelettrica e quindi costituiscono i responsabili delle immissioni, in diminuzione nel lago di Garda, oppure addirittura (probabilmente il caso della vicenda ricordata dal sindaco di Desenzano, secondo la quale in un solo giorno sono scomparsi quasi tre milioni di metri cubi di acqua) sono responsabili dei prelievi a scopi idroelettrici direttamente dal medesimo lago.

Ritengo sia estremamente importante tenere conto che per il lago di Garda (mi pare che il disegno uscito delle tre riflessioni sia omogeneo e sottolineo che fortunatamente è tale) emerge l'importanza di problematiche sia ambientali sia socio-economiche. Il lago di Garda non è – come è stato ripetuto più volte – un serbatoio idrico al quale attingere per motivi economici e nemmeno (credo sia opportuno esserne coscienti a livello parlamentare) per dissetare le popolazioni. È vero, per esempio, che il Comune di Desenzano, con i suoi 35.000 abitanti circa, ha un acquedotto che pesca nel lago, ma è altrettanto vero – desidero esprimere qui la fortissima preoccupazione che non accada – che la società ASM di Brescia (la società multiservizi della città di Brescia), che si trova a gestire l'acquedotto del Comune di Lonato, che ha ben 400 metri lineari di sponde gardesane, si potrebbe trovare a pensare un domani di attingere dal lago di Garda l'acqua per uso potabile per la città di Brescia. Se la città di Brescia si dovesse attaccare al lago di Garda come serbatoio potabile, le problematiche che abbiamo espresso oggi sarebbero esaltate in negativo, in maniera assoluta.

Sono state delineate anche alcune considerazioni propositive e «il cosa fare» credo debba essere una domanda che tutti dobbiamo porci, perché il lago di Garda, nel contesto della nostra indagine conoscitiva, è paradigmatico di situazioni che si ripropongono sul lago Maggiore, sul lago di Como, sul lago d'Iseo e persino sul piccolissimo lago d'Idro. Per quanto riguarda quest'ultimo, non più tardi di un mese fa la Regione Lombardia e la Provincia autonoma di Trento, che sono interessate, hanno cercato di trovare, attraverso un protocollo d'intesa, una forma di conveniente approccio ai problemi. Ma ormai il lago d'Idro, che è il più piccolo dei grandi laghi afferenti il bacino del Po, è praticamente prosciugato; quindi forse siamo arrivati un po' troppo tardi. Non vorremmo che il lago di Garda, che viceversa è il più grande dei laghi afferenti il bacino del Po, soffrisse di problemi analoghi.

Dobbiamo cercare delle soluzioni; quelle che sono state qui portate sono molto precise ed interessano chiaramente il Governo nazionale. Nessuno vuole fare la guerra a due modalità di profitto economico che sono anche modalità di benessere sociale – l'agricoltura e il turismo – ma credo che dobbiamo porre con forza al Governo nazionale il tema della modifica dei metodi di irrigazione della piana mantovana. Questo tema parla di infrastrutture in quell'area, che richiederanno, se mai si decidesse in tal senso, risorse finanziarie pluriennali, oltre che scelte culturali – non colturali – in quelle popolazioni ed in tutti i soggetti consortili che hanno a che fare con la gestione di quelle aree di produzione agricola.

È necessario prevedere una serie di investimenti sulla depurazione circumlacuale. Non si tratta tanto di dare pagelle, quanto di riconoscere che quella che 35-40 anni fa poteva essere una grande intuizione, cioè la sistemazione della cintura dei collettori attorno al lago di Garda, oggi risente della vecchiezza delle medesime strutture e delle difficoltà di depurazione che sono emerse anche in questa sede. Questo aspetto si collega, come è stato rilevato nell'audizione del Presidente della Comunità del Garda, alle preoccupazioni su un eccesso di fosforo.

Credo comunque che non si debba rinunciare all'idea di aggiornare le regole per la gestione dell'AIPO e, all'interno della medesima, quelle puntuali per la gestione dei prelievi dell'acqua alla diga di Salionze, o accettando la proposta del sindaco Pienazza, cioè dando valore istituzionale alla presenza degli enti locali nell'autorità che all'interno dell'AIPO materialmente esercita il potere di aprire i rubinetti – diciamo così – verso la pianura, oppure intervenendo direttamente sulla ridefinizione dei livelli minimi di giacenza delle acque nel lago perché non diventino consuetudine, come ci ha ricordato l'assessore Matteotti, in ragione della necessità di evitare danni ecologici maggiori.

Ringrazio i rappresentanti degli enti locali per essere intervenuti e credo che alcune provocazioni e preoccupazioni da loro espresse dovremo porle sotto forma di domanda ai soggetti che ascolteremo nelle prossime sedute.

RONCHI (*Ulivo*). Il cambiamento climatico in atto non è molto naturale, a differenza dei cambiamenti climatici avuti in altre epoche, ed è determinato dall'aumento delle emissioni di gas che concorrono all'effetto serra. Le previsioni per il prossimo decennio sono preoccupanti e peggiori di quelle del decennio che abbiamo alle spalle, che pure ha registrato gli anni più caldi mai avuti e con minore piovosità.

Quindi sarebbe bene che tutti mettessimo un maggiore impegno almeno per evitare il peggio, cioè per ridurre queste emissioni che concorrono a cambiare il clima. Credo che i territori più colpiti dovrebbero farsi carico anche di questo, altrimenti si interviene sugli effetti e pochi si preoccupano delle cause e soprattutto di un possibile aggravamento della situazione.

Lo scenario che viene dipinto – ho avuto modo di vedere ieri il quarto rapporto, ancora non formalizzato, dell'IPCC (*Intergovernmental panel on climate change*) – sul cambiamento climatico tra venti anni è drammatico, dal punto di vista della rapidità del fenomeno.

Abbiamo una risorsa idrica più scarsa rispetto al passato e abbiamo bisogno, quindi, di misure di adattamento non congiunturali. Non possiamo, cioè, governare le acque con metodi e sistemi che abbiamo applicato in periodi di abbondanza o comunque di non scarsità. Questo è un tema generale che non riguarda solo il bacino del Po, ma tutti i bacini idrici.

Spero che la nostra riflessione si inquadri in questa reimpostazione del governo delle acque per bacini idrici, perché altrimenti i conflitti locali si esaspereranno; avremo un territorio contro l'altro. In alcuni Paesi questi conflitti hanno generato dei veri e propri conflitti armati. L'ultimo in atto è in un bacino al confine tra Pakistan ed India per l'utilizzo delle acque che in passato erano sovrabbondanti; adesso viene presidiato da alcune tribù armate e si registrano scontri e vittime; è intervenuto anche l'esercito per trovare una soluzione nella ripartizione delle acque.

Penso che una maggiore partecipazione degli enti locali diventi ancora più importante, purché si abbia presente che il quadro non è quello ordinario; quindi ciascuno dovrà fare la sua parte e farla in modo migliore rispetto al passato. Il collega Molinari ha affermato che siccome l'acqua sta scarseggiando sempre di più, bisogna regolare i prelievi e bisogna stabilire una scala delle priorità. Non è che tutti possono andare avanti come prima, altrimenti i livelli del lago si abbasserebbero in maniera insostenibile per tutti i problemi che sono stati efficacemente descritti dai sindaci: idroelettrici, agricoli, ma anche idropotabili. Per esempio, la regolazione degli usi dei prelievi idropotabili su un bacino di 300.000 persone, con 20 milioni di turisti, certamente non è influente.

Siamo sicuri di applicare le migliori pratiche nell'utilizzo razionale delle acque nel bacino? Mi riferisco alla separazione delle acque chiare da quelle scure, alla razionalizzazione degli usi propri. Per esempio, continuiamo ad utilizzare acque chiare, pregiate, depurate, per lo scarico dello sciacquone del bagno; non c'è regolazione del flusso idrico nelle docce. L'acqua è una risorsa preziosa e scarsa, ma la mia impressione – forse

mi sbaglio, ma non mi risultano misure in tal senso – è che continuiamo a sprecarla pur sapendo che è preziosa e scarsa. Credo che bisognerà stabilire criteri e parametri per un utilizzo più razionale e sobrio di questa preziosa risorsa a monte nel bacino del lago e a valle.

Se si riduce la quantità dell'acqua e sale la temperatura, aumenta anche il problema dei nutrienti ed il rischio di eutrofizzazione. Non è solo un problema di depurazione; sarà necessario migliorare i sistemi depurativi – su questo punto sono d'accordo – ma dobbiamo sapere che quando la temperatura dell'acqua sale, siccome il bacino è chiuso, e diminuisce il suo livello, i rischi di proliferazione di microalghe, di decomposizione della materia organica, di rapidità di questa decomposizione aumenta e quindi aumenta la quota di fosforo nelle acque. Ciò renderà ancora più stringente la necessità di regolare non solo gli scarichi civili, ma le acque di drenaggio, superficiali e le pratiche agricole su tutto il bacino scolante nel lago. Tutti i nutrienti in agricoltura rischiano di percolare; in una condizione ottimale questi vengono biodegradati e assorbiti, ma in condizioni di temperature mediamente elevate e di scarsità d'acqua l'accumulo è maggiore. Quindi bisognerà regolare anche le pratiche agricole del bacino scolante, oltre a quelle degli scarichi idrici.

Ciò che vorrei sottolineare è la necessità di stabilire, anche normativamente, una regolazione dell'utilizzo delle acque che tenga conto del cambiamento climatico in atto; quindi di maggiore cautela e precauzione in tutta una serie di politiche. Altrimenti la soluzione finale è solo nel conflitto nella ripartizione dell'uso della risorsa residua e della qualità residua della risorsa stessa; uso che bisognerà ripartire certamente in maniera più equa, ma che non può essere l'unica soluzione del problema, perché non è la soluzione.

Abbiamo all'esame di questa Commissione il disegno di legge di riordino del governo della quantità e qualità delle acque, in revisione del cosiddetto codice Matteoli (il decreto legislativo n. 152 del 2006). Credo che sia importante che il senatore Molinari tenga conto di queste considerazioni anche al fine di inserirle in maniera sistematica nella stesura di questa normativa. In effetti è in tale settore che dobbiamo incidere, oltre che su quelle misure amministrative che sono state sottolineate e che credo incontreranno il consenso della Commissione. Mi riferisco in particolare alla necessità di rivedere i prelievi e di attribuire un ruolo istituzionale ai Comuni nel governo della risorsa idrica.

FERRANTE (*Ulivo*). Signor Presidente, condivido il richiamo del senatore Ronchi a tener conto dei cambiamenti climatici in questa nostra indagine conoscitiva.

Vorrei sottolineare due questioni; una è rivolta ai sindaci ed è stata già richiamata dal senatore Ronchi. Non che ciò sia decisivo, perché sono altre le questioni decisive – le affronterò al termine del mio intervento – ma vi è comunque un margine di intervento, che avete come amministratori locali, nell'uso razionale della risorsa.

Non si tratta soltanto di campagne di educazione, seppur importanti, al consumo ed al risparmio, ma di strumenti, che oggi esistono – penso ai riduttori di flusso – nell'uso civile dell'acqua, su cui utilmente gli enti locali possono intervenire. Esistono tra l'altro già oggi meccanismi normativi che considerano e tengono conto del risparmio che si fa con i certificati bianchi, per esempio, nell'utilizzo dei riduttori di flusso. Credo quindi sia utile che nell'ambito delle vostre competenze come amministratori locali, che ad oggi sono ridotte – come avete giustamente spiegato – si possa dare un segnale in questo senso.

L'altro punto che mi sembra decisivo – ne avevamo già parlato all'inizio di questa indagine conoscitiva e ne trovo conferma nelle vostre parole – è che non si può considerare il lago di Garda come un bacino che serva di volta in volta per l'irrigazione, per l'uso civile e per l'approvvigionamento (il senatore Molinari ha paventato anche il rischio di un uso idropotabile per la città di Brescia). Si tratta – e ciò riguarda anche noi nella nostra funzione legislativa – di riuscire a capovolgere quel punto di vista in base al quale fino ad ora si è sempre pensato alla somma delle domande su un territorio di acqua: tanto serviva all'agricoltura, tanto alle attività industriali, tanto all'uso civile. Poi si cercava di capire dove andare a prendere quest'acqua, quanta prenderne e, nella migliore delle ipotesi, di razionalizzare cercando di trovare una priorità (dico nella migliore delle ipotesi perché spesso ciò non è avvenuto e si è intervenuto soltanto in situazioni di emergenza).

Bisogna ribaltare questo ragionamento e trovare il modo di renderlo normativamente cogente, partendo dall'offerta di acqua. In quel bacino abbiamo a disposizione una certa quantità di acqua e con quella dobbiamo cercare di affrontare le esigenze del territorio, misurando, ad esempio, le attività agricole (che sono, come è noto, quelle più idroesigenti) e cercando di riconvertirle in modo che siano compatibili con l'offerta di acqua. O si riesce a trovare un modo per rispondere normativamente a questo cambio di paradigma, decisivo rispetto a tutta la nostra storia recente, o, altrimenti, temo che dovremo sempre affrontare le emergenze, mettendo una pezza qui e lì.

*PIENAZZA.* Signor Presidente, intervengo brevemente soltanto per assicurare che in tutti i nostri Comuni si stanno realizzando interventi proprio nella direzione del risparmio e dell'educazione all'utilizzazione dell'acqua. Cito solo un esempio (che conosco bene, perché riguarda il mio Comune), ma ve ne sono sicuramente molti altri: nel nuovo regolamento edilizio, in via di approvazione, si prevede l'obbligo che le nuove costruzioni dotate di terreno abbiano delle vasche di raccolta dell'acqua piovana a fini irrigui, per cercare di evitare gli sprechi.

*PRESIDENTE.* Credo di potermi associare a quanto hanno detto i colleghi che sono intervenuti. In particolar modo condivido la sollecitazione del senatore Ronchi ad una riflessione sui mutamenti climatici, rispetto ai quali bisogna intervenire in tutte le sedi. Anche in occasione

di un'indagine conoscitiva è opportuno tener conto di tali sollecitazioni, che vanno comunque nella direzione del risparmio di quella che è la risorsa primaria per la nostra vita e per il futuro del pianeta. Credo sia altresì auspicabile, nel momento in cui si agisce come sindaco di un Comune, in tutti gli interventi in materia di urbanistica o di pianificazione, tenere sempre conto dell'esigenza di un uso più razionale delle risorse, soprattutto di quelle che hanno una limitata disponibilità per i prossimi anni.

Prima della fine dell'indagine conoscitiva ci siamo ripromessi di effettuare un sopralluogo sul lago di Garda e sul bacino del Po. Credo che una nostra visita possa rappresentare un ulteriore segnale di attenzione di questa Commissione verso un tema così importante.

Ringrazio i rappresentanti degli enti locali per il prezioso contributo offerto ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,15.*